



AD QUINTUM

**BOLLETTINO
DEL GRUPPO ARCHEOLOGICO
«AD QUINTUM»
COLLEGNO (TORINO)**

5 NOVEMBRE 1978

AD QUINTUM

Bollettino del Gruppo Archeologico «Ad Quintum» di Collegno (To)

direttore responsabile

ANGELO DRAGONE

comitato di redazione

**FRANCESCO FEDELE - DARIO FOGLIATO - RENATO NISBET -
ALDO SPINARDI - MARIO ZAMBELLI**

fotografie

SOPRINTENDENZA ALLE ANTICHITÀ PER IL PIEMONTE

indice

R. Nisbet e F. Fedele Problemi dell'Età del Ferro in Val- susa: un corredo tombale La Tè- ne da Villar Dora pag. 7	Silvana Finocchi Indizi di insediamento romano a Pianezza » 47
Dario Fogliato Culti esotici, veterani e sviluppo urbano di Industria » 20	F. Fedele Figurina zoomorfa del Bronzo Fi- nale da Belmonte (Alto Canavese) » 53
M. Rossi e P. Micheletta Incisioni rupestri del Gravio (San Giorio, Valle di Susa). Problemi di metodo e d'inquadramento sto- rico » 26	M. Zambelli Gli scavi dell'insediamento barba- rico di Belmonte (prima parte) ... » 63
F. Fedele Il problema dei vasi a orlo multi- forato (tipo Villar Dora) in Valsusa » 39	Fausta Scafile Una fibula Longobarda rinvenuta a Belmonte » 71
	Recensioni - a cura di F. Fedele e di R. Nisbet » 73

Autorizzazione del tribunale di Torino n. 2080 del 6 aprile 1970.

Incisioni rupestri del Gravio (San Giorio, Valle di Susa).

Problemi di metodo e d'inquadramento storico

di M. Rossi e P. Micheletta(*)

Da quando furono segnalate le prime «pietre a scodelle dell'anfiteatro morenico di Rivoli» (Piolti 1881; 1882) numerose nuove scoperte sono venute ad incrementare il patrimonio di rocce incise del bacino inferiore della Dora Riparia. E tuttavia poco cospicui sono stati da allora i progressi di metodo e di interpretazione nel loro studio, tanto che i citati lavori di G. Piolti, e quelli di F. Sacco (Sacco 1922; 1923), sono ancora fra i più validi, anche se da un punto di vista topografico e geologico più che archeologico. Ciò s'inserisce bene nel quadro non esaltante della preistoria e protostoria valsusine (cfr. Nisbet *et al.*, in stampa, con bibliografia; ed inoltre Fedele s.d.).

Poca fortuna ha quindi avuto anche uno dei più interessanti petroglifi di tutta la valle; la roccia a incisioni cruciformi del Rifugio G.E.A.T. o del Gravio (nel vallone di questo nome, in comune di San Giorio, Torino) (figg. 1-2). A parte le dispute sorte sulla paternità della scoperta e un certo numero di ipotesi fanta-archeologiche concernenti l'esegesi del reperto, esso non è mai stato sottoposto a specifico studio né individualmente né nelle opere di sintesi sulla valle di Susa (Santacroce 1968: 13; 1969: 135; Bernardini 1975: 113).

Ricerche condotte nel corso di tre anni da parte di chi scrive hanno consentito la raccolta di un certo numero di dati concernen-

ti questa ed altre rocce del vallone del Gravio (1). Si deve registrare che lungo la mulattiera che congiunge Adret al Rifugio G.E.A.T., in un'area appartenente per clima e vegetazione al piano montano inferiore (cfr. Fenaroli 1955; Autori Diversi 1976), si trovano almeno dieci rocce incise, recanti coppelle, vaschette, e soprattutto cruciformi (fig. 1). In questa nota preliminare si tratteggiano alcuni problemi e approcci che si ritengono meritevoli di considerazione per l'inquadramento e l'analisi di tali vestigia.

La Roccia S 0008

Lo studio della roccia principale, condotto cercando di adattare al contesto specifico le tecniche adottate a Capo di Ponte (Anati 1976, ha portato all'identificazione di 32 elementi incisi (fig. 3). È parso utile definire «a solco» questa tecnica d'esecuzione, data la notevole profondità del segno rispetto al tradizionale procedimento a martellina o alla tecnica à *polissoir*.

Si è supposto che lo scoppio di una mina, di cui restano tracce assai evidenti (cfr. figg. 2-4), e/o forse soprattutto precedenti fenomeni di pendio, abbiano alterato in misura notevole la giacitura antica del masso, giungendo a capovolgerlo.

Sovrapposizioni sono state notate nelle figure 15-16-17 e 18-19 (figg. 3 e 5) dopo la sistematica lavatura della roccia con un detersivo non-ionico. L'interpretazione di tali sovrapposizioni, suggerendo appunto un verso d'osservazione delle figure in disaccordo con la positura odierna del masso, ha portato ad individuare in via d'ipotesi due fasi distinte, rese leggibili in fig. 3. Alla prima di esse appartenrebbero 18 e, per analogie iconografiche e/o tecniche, 15 e 17; alla seconda risulterebbero ascrivibili tutti gli altri elementi incisi. Dato che l'ordine di successione non è di per sé chiaro, la prima fase si definisce in base all'iconografia. Si tratta cioè di almeno un antropomorfo, del tipo con testa arrotondata, braccia distese, arti inferiori ad «L», sesso e piedi esageratamente marcati, per il quale pare appropriato rifarsi all'«orante» camuno (Anati 1975a: 49-57), tipo peraltro diffuso su scala europea sotto forma di incisioni rupestri o di reperti mobili, quasi sempre riferibili ad un orizzonte neolitico medio-superiore (Bagolini *et al.* 1973; Anati 1974; 1975a: 55-6; 1975b; Bernardini 1975: 184-7; Blain 1975; Fedele 1976; Müller-Karpe 1976: 439-40; Kalicz *et al.* 1977; cfr. anche, a livello iconografico, Marro 1932: 40-6; 1933: 41; Anati 1957: 210; Contu 1965: 72-83; Rivetta 1965: 58-61; Borgna 1969; Anonimo 1971; Bernardini 1975: 108-9; Berger s.d.).

La seconda fase sarebbe caratterizzata dall'elemento 19, forse riprodotto - come accade talvolta nelle Alpi Centrali ed Occidentali - un tabernacolo cristiano ligneo (fig. 5) (F. Fedele, comunicazione orale; cfr. Drappero 1973: 96, tav. 20), per quanto non manchino esempi di incisioni simili «capovolte» rispetto a quanto ipotizzato in questo caso (Astigiano: F. Fedele, comunicazione orale).

Adottando per tutte le incisioni il verso proprio di 18, quattordici cruciformi risultano con la semiasta superiore maggiore dell'inferiore, il che trova scarsi riscontri sia nell'iconografia cristiana in generale (Réau 1957: 481-4), sia in altri cruciformi della zona per i quali non vi è motivo alcuno per supporre una precedente diversa collocazione (figg. 6-7). Si potrebbe quindi pensare o ad un'originaria planeità della roccia, che non a-

vrebbe offerto punti di vista privilegiati, o piuttosto a una dislocazione di origine geomorfologica intercorsa tra le due fasi d'istoriazione. In ogni caso, il problema per ora insolubile della condizione originaria della roccia non attenua il significato dei fatti, per noi fondamentali, che le ricerche hanno posto in luce: l'esistenza di sovrapposizioni; e le caratteristiche «fini» della tecnica di esecuzione e della «tipometria» dei cruciformi.

Vi sono buone probabilità che il tipo cruciforme sin qui considerato sia stato realizzato con una rozza scalpellatura, seguita da una regolarizzazione sommaria del solco così ottenuto mediante un utensile litico grezzo, secondo quanto è stato suggerito per contesti indubbiamente più ricchi ma litologicamente affini (cfr. per esempio A-belanel 1975).

I solchi così ottenuti hanno per lo più profondità ragguardevole, come è mostrato in fig. 8. Pur con una certa irregolarità, dovuta al basso numero di dati a disposizione, è possibile osservare nella curva delle *p*, chiaramente leptocurtica, una notevole asimmetria negativa, mentre la curva delle *P*, mesocurtica, mostra un'accentuata asimmetria verso sinistra, cioè positiva. La profondità non varia in proporzione diretta alla larghezza: il diagramma di correlazione finora ottenuto (fig. 9) rivela che, se in molti casi il rapporto profondità/larghezza è di circa 1/2, oltre un certo valore esso comincia a diminuire nettamente, in quanto s'incrementa la larghezza mentre la profondità raggiunge saturazione. In un solo caso (per ora «atipico») la profondità è risultata maggiore della larghezza.

Si tratta di dati da prendere per ora con prudenza. Per quanto non vi sia alcuna ragione di supporre una conservazione differenziata di alcune incisioni rispetto ad altre (in relazione ad un eventuale interrimento parziale della roccia o ad altri fattori), va rilevato che tutte le figure della roccia S 0008 devono essere state ripassate più volte nel corso del tempo. Dunque quelle più grandi ed evidenti potrebbero avere attratto l'attenzione più delle altre, subendo più consistenti modificazioni. Si stanno tuttora indagando questi fenomeni in valle di Susa e altrove.



Fig. 2

Giacitura attuale di S 0008. (Fotogr. degli autori, 1976).

È in ogni caso molto verisimile che si sia verificato anche qui un caso di «cristianizzazione», medioevale in senso ampio, che ha avuto come risultato la parziale obliterazione di testimonianze precedenti. Fenomeni di questo genere sono piuttosto usuali (Anati 1957: 189-91; Santacroce 1968: 7 e 10; Coisson *et al.* 1969: 81; Roggero 1970: 129-31; Drappero 1973: 69-70; Nelh 1975: 73; Seglie *et al.* s.d.; M. Rossi e P. Michelletta, ricerche in corso).

Incisioni simili per tipologia e per morfologia sono notoriamente assai diffuse in molte aree alpine occidentali (Coisson *et al.* 1969; Santacroce 1969: 135; Roggero 1970; Drappero 1973; Scarzella *et al.* 1975; Nelh 1975: 70-I; Seglie *et al.* s.d.).

Le dimensioni dei cruciformi del Gravio - si menziona brevemente - si aggirano in me-

dia sui 20 cm per l'asta e sui 15 cm per il braccio (cfr. fig. 10).

Osservazioni su altre rocce del Gravio

La morfologia e la conservazione delle incisioni del vallone del Gravio sono strettamente connesse al litotipo su cui esse sono praticate. La roccia locale è sempre di natura cristallina, scistosa, di origine pre-triassica o mesozoica, spesso implicata in terreni connessi al morenico würmiano (Franchi 1910). È evidente che su tali rocce, degradate poi dagli agenti atmosferici e dai licheni (e non si dimentichino gli uomini, siano essi cercatori occasionali o veri e propri nemici della montagna), solo incisioni sufficientemente profonde possono essersi conservate a lungo.

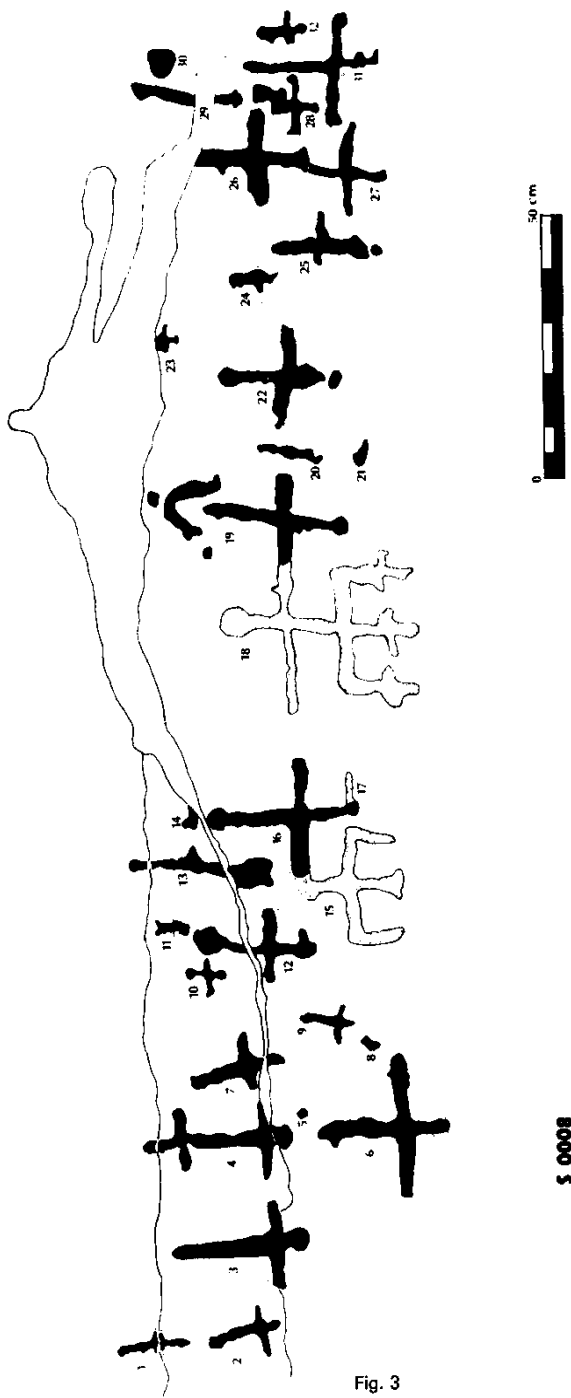
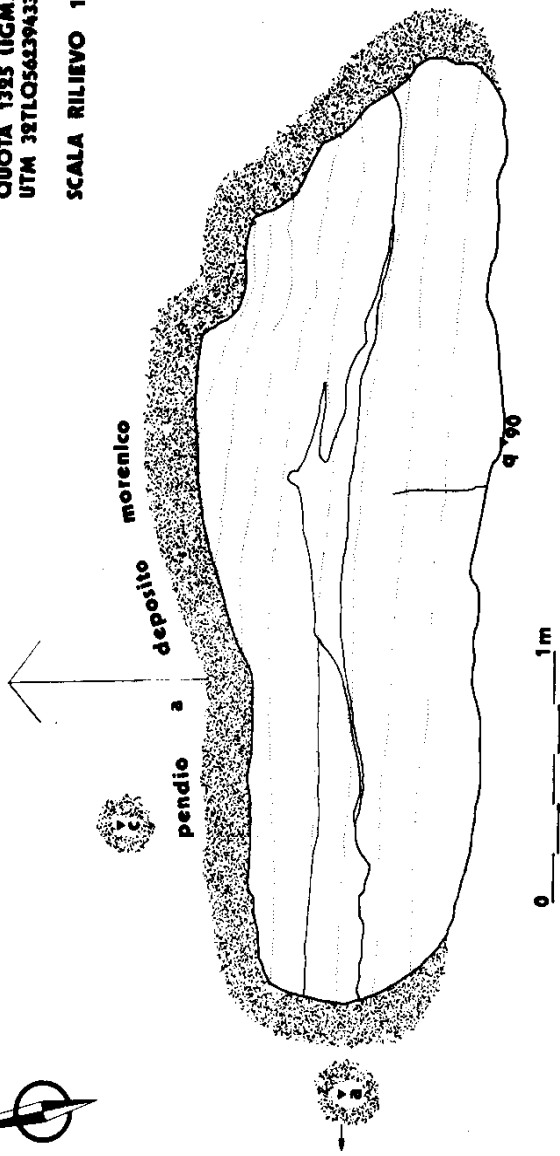


Fig. 3
 Riduzione dal rilievo originale delle incisioni di S 0008 in
 scala 1:1. (Da Rossi et al., in stampa).

Fig. 4
 Rilievo topografico della roccia S 0008. (Originale degli autori, 1976).

S 0008
 SG/A
 RIFUGIO DEL GRAVIO
 QUOTA 1325 (IGM)
 UTM 32TLO56339433
 SCALA RILIEVO 1:20



Distanze tra i picchetti in cm:

a - b	284	b - d	274	d - e	159
a - c	265	c - d	181	d - f	423
a - f	657	c - e	307	e - f	331
b - c	229	c - f	441		

q = max. elevazione roccia

Equidistanza 10 cm

Approssimazione:
 coordinate plane 1 cm
 altimetria 2 cm

L'assenza pressochè totale di segni lasciati dallo strumento incisore è dovuta verosimilmente, oltre che alla rifinitura per sfregamento cui si è accennato e alla qualità litologica del substrato, anche alla disposizione delle lamine dello scisto, che rendono scabro ed irregolare il fondo delle figure là dove non hanno un andamento parallelo ad esso.

Analoghe considerazioni tecniche e morfologiche valgono per alcune coppelle e vaschette dai pressi di Adret (S 0004, 0005, 0006, 0077; cfr. figg. 1 e 7), che chiamiamo di «Il tipo», non infrequentemente associate a cruciformi, come appunto in S 0006. Esse hanno caratteri differenti rispetto alle coppelle più comunemente note nella valle della Dora Riparia (Santacroce

1968: 11-7, con bibliografia; altri esempi non citati da Novalesa, Bussoleno, Màttie, San Giorio, Condòve, Càprie, Rivoli e Sangàno) e in altre aree alpine occidentali, come la val Pellice (Coisson s.d.: 66-73), la Maurienne (Prieur 1976: 522-4), le valli dell'Alto Canavese (F. Fedele e collaboratori, Progetto Orco-Alto Canavese e la valle d'Aosta (Daudry 1971; Bernardini 1975: 130). Di queste ultime, da noi dette di «Il tipo», non mancano esempi al Gravio (S 0032 e 0033; cfr. fig. 1).

La classificazione di tali incisioni viene portata avanti con criteri quantitativi, così da eliminare le valutazioni personali. Le principali caratteristiche che concorrono a definire i vari tipi sono: il rapporto tra il diametro



Fig. 5

S 0008, figure 18-19: nel punto indicato dalla freccia si nota la sovrapposizione, evidenziata dal cambiamento della morfologia del solco. (Fotogr. degli autori, 1977).

2376

S 0013

SG/A

GRAVIO

QUOTA 1305

UTM 32TLQ56519489



Fig. 6

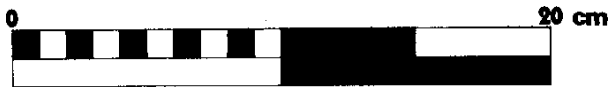
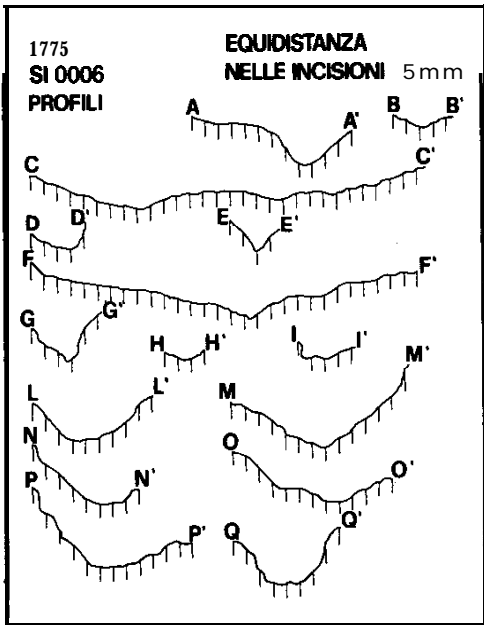
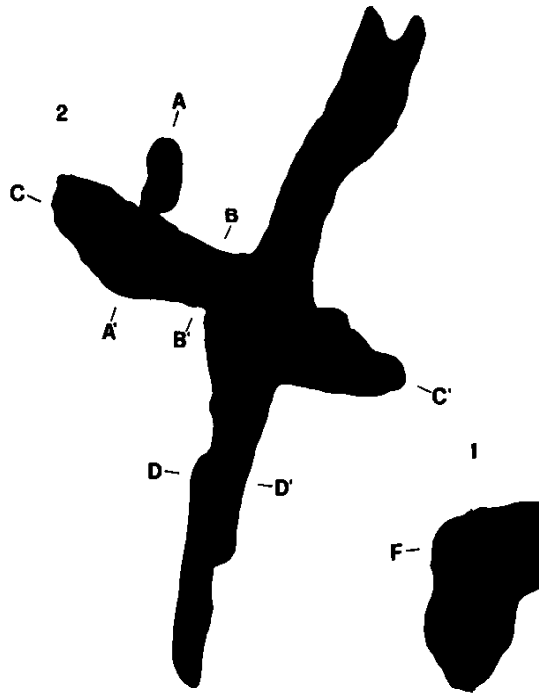
Cruciforme della roccia S 0013. (Originale degli autori, 1976).

o gli assi di una coppella e la sua profondità; il rapporto tra l'ampiezza sul fondo dell'incisione e quella in superficie; la regolarità del contorno, definita geometricamente in base al suo adattamento all'equazione dell'ellisse; lo schiacciamento (rapporto fra la differenza tra i semiassi e uno di essi); e inoltre la tecnica d'esecuzione e la conformazione del fondo dell'incisione. Notevole peso ritiene ovviamente il litotipo.

Le origini, le datazioni, le funzioni delle coppelle, sono com'è noto uno dei più spinosi problemi nell'ambito della documentazione petroglifica delle Alpi Occidentali - né solo di quest'area (Anati 1975a: 51-2). Su questo problema sono in atto da tempo, da

parte di chi scrive, ricerche a livello sub-regionale, nell'ambito delle iniziative dell'unità di Preistoria e Paleoeologia umana dell'Istituto di Antropologia (Università di Torino). Se le esigenze di studio scientifico sono quelle cui si è accennato, le esigenze poste dalla integrità stessa delle rocce istoriate del Gravio sono o si stanno facendo in qualche caso drammatiche. Non si può chiudere questa nota senza richiamare l'attenzione di chi vi è tenuto sulla assoluta necessità di un sollecito intervento per la salvaguardia e la conservazione almeno del masso presso il Rifugio G.E.A.T.. Con esso, una volta distrutto, sarebbe cancellata per sempre quella che è in ogni caso una pagina preziosa di storia dell'uomo nelle Alpi.

1776
S 0006
SG/A
ADRET
QUOTA 1256
UTM 32TQ57129621



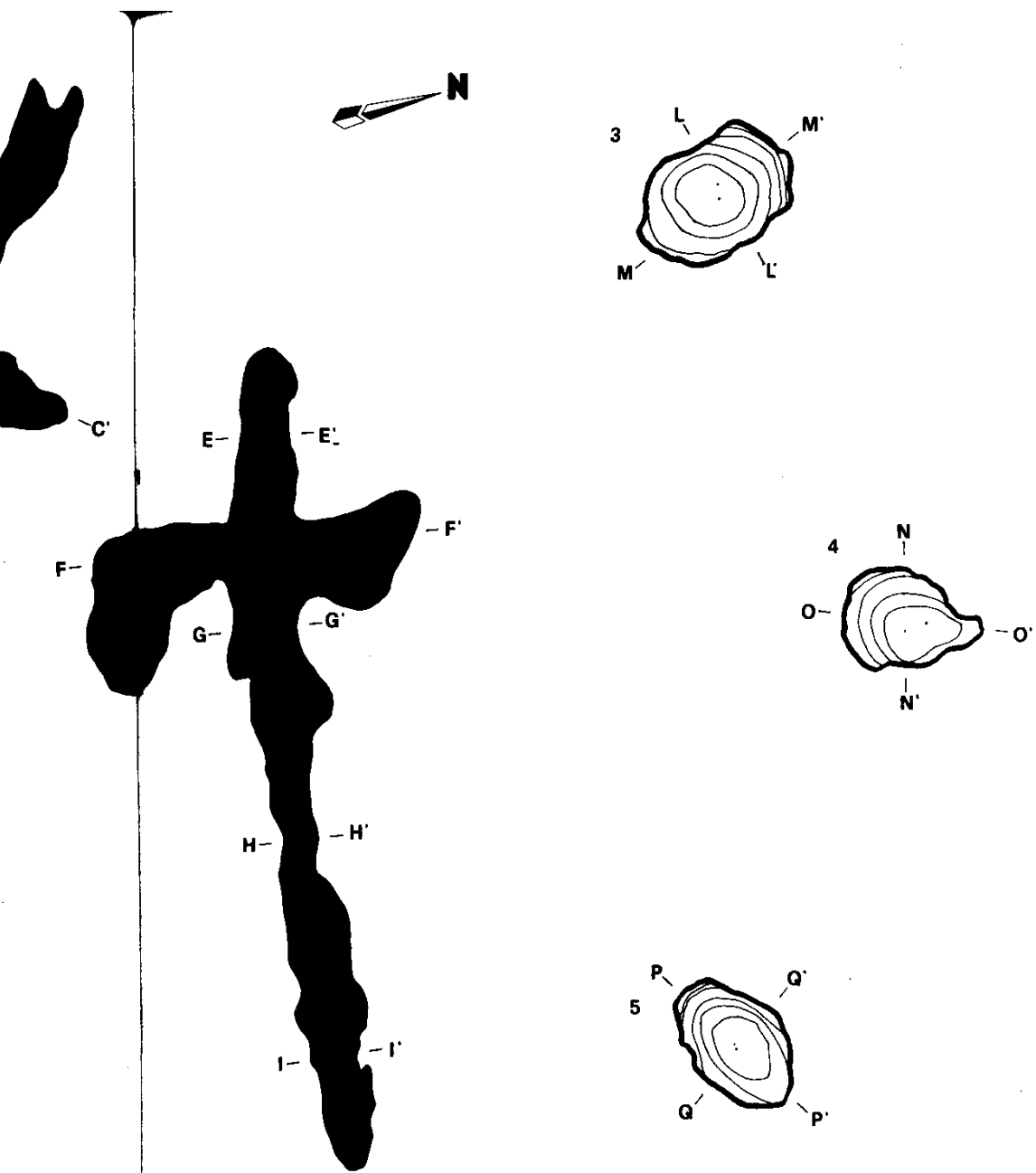


Fig. 7
 Rilievo della roccia S 0006. (Originale degli autori, 1976).

pm2r

Fig. 8

S 0008 = analisi delle profondità di solco dei cruciformi.
Poligoni di frequenza (f) delle profondità minime (p), delle
massime (P) e degli scarti ($s = P - p$). (Originale degli au-
tori, 1977).

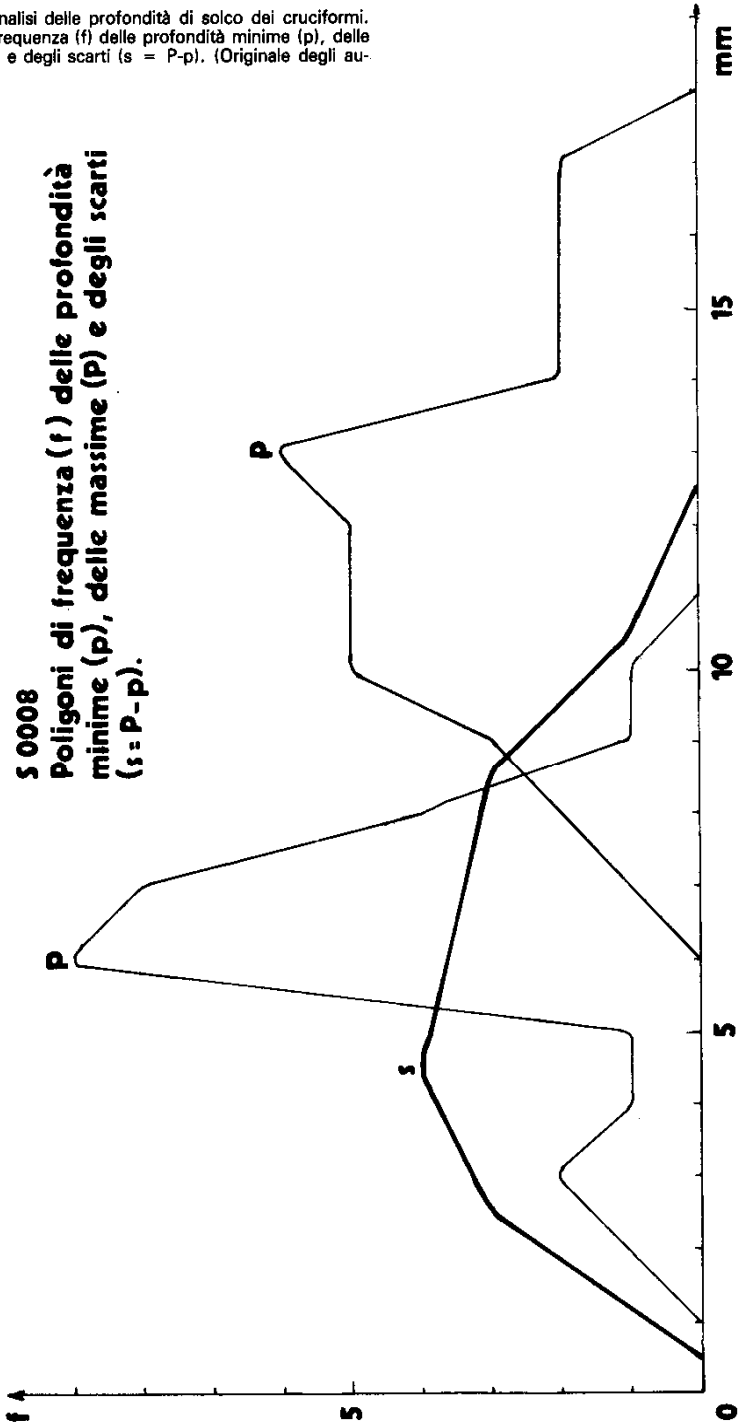


Fig. 9

Diagramma di dispersione delle larghezze e delle profondità medie (rispettivamente Lm e Pm) dei solchi di S 0008 (scale in mm). Sono tracciate le due interpolanti dei minimi quadrati con relativo centroide (C); la loro correlazione (calcolata in ba-

se alla formula $r = \sqrt{1 - (s^2 y \cdot x / s^2 y)}$) è circa + 0.49; ossia discreta.

I numeri sottolineati si riferiscono ad approfondimenti coppelliformi dalle caratteristiche tipometriche discordanti da quelle tipiche del cruciforme cui appartengono. (Originale degli autori, 1977).

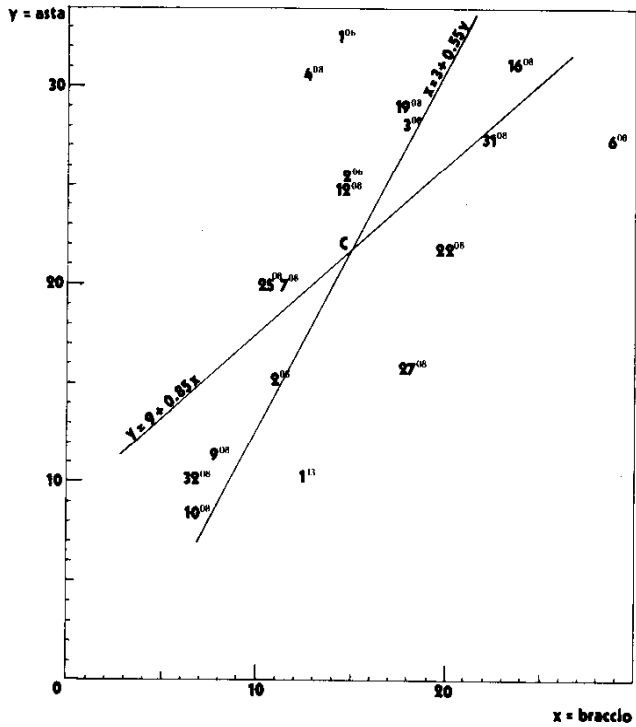
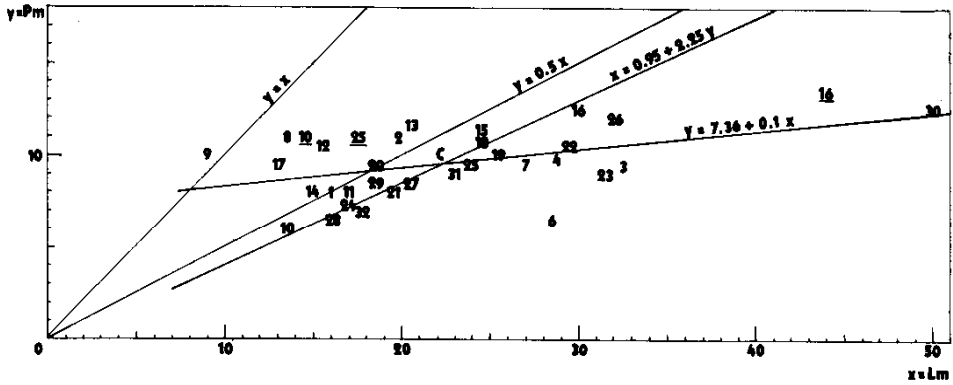


Fig. 10

Diagramma di dispersione delle lunghezze dei bracci e delle aste dei cruciformi di S 0006, S 0008, S 0013 (scale in cm). In questo caso le due interpolanti hanno correlazione + 0.67, ossia piuttosto bene. (Originale degli autori, 1977)

(*) Questa nota, scritta su gentile invito della Redazione di «Ad Quintum», rientra in un disegno di ricerca sostenuto dall'unità di Preistoria e Paleocologia umana dell'Istituto di Antropologia (Università di Torino), dal titolo "Inclusioni rupestri delle Alpi Occidentali: Ricerca IRAO, contributo N. 2. Una versione più estesa di parte dei temi qui riassunti (IRAO, contributo N. 1) è presentata a parte (Rossi et al., in stampa).

(1) Su questo soggetto è stata presentata una comunicazione (P. Micheletta e M. Rossi, ipotesi per una prima attribuzione cronologica di alcuni graffiti della valle di Susa) alla Rencontre-débat internationale sur l'art rupestre préhistorique et sur les statues-ménhirs dans les Alpes; Aosta, 1976.

BIBLIOGRAFIA

- Abelnet J. 1975. *Archéologia* 83: 16-21. (Dijon)
- Anati E. 1957. *BPI* LXVI: 189-220. (Roma)
- Anati E. 1974. *Origini della civiltà camuna*. Capo di Ponte (BS)
- Anati E. 1975a. *Evoluzione e stile nell'arte rupestre camuna*. Capo di Ponte (BS)
- Anati E. 1975b. *BCSP* 12: 152-4. (Capo di Ponte, Brescia)
- Anati E. 1976. *Metodi di rilevamento e di analisi dell'arte rupestre*. Capo di Ponte (BS)
- Anonimo 1971. *BCSP* 7: 141. (Capo di Ponte, Brescia)
- Autori diversi 1976. *Orsiera-Rocciavré. Un parco naturale per la rinascita della montagna*. Pro Natura, Torino.
- Bagolini B. e De Marinis R. 1973. *BCSP* 10: 59-78. (Capo di Ponte, Brescia)
- Berger S. s.d. (1977). *Atti del primo Convegno Internazionale di studi preistorici, Pinerolo, 1973: 92-103*. Pinerolo (TO)
- Bernardini E. 1975. *Arte millenaria sulle rocce alpine*. Milano
- Blain A. 1975. *BCSP* 12: 154-6. (Capo di Ponte, Brescia)
- Borgna C. G. 1969. *L'Universo* XLIX-1: 1023-42. (Firenze)
- Coisson O. s.d. (1977). *Atti del primo Convegno Internazionale di studi preistorici, Pinerolo, 1973: 59-74*. Pinerolo (TO)
- Coisson O. e Jalla F. 1969. *BSSValdesi* 126: 75-108. (Torre Pellice, Torino)
- Contu E. 1965. *BPI* LXXIV: 69-122. (Roma)
- Daudry D. 1971. *BEPA* III: 93-106. (Aosta)
- Drappero N. 1973. *Ussaglio. Volume III: Inclusioni rupestri*. Cirié (TO)
- Fedele F. 1976. *La montagna - Grande Enciclopedia Illustrata* 5 (67-8): 140-6. (Novara)
- Fedele F. s.d. (1977). *Atti del primo Convegno Internazionale di studi preistorici, Pinerolo, 1973: 18-43*. Pinerolo (TO)
- Fenaroli L. 1955. *Flora delle Alpi*. Milano
- Franchi S. 1910 (ristampa 1959). *Carta geologica d'Italia al 100.000: 55*. Firenze
- Kalicz N. e Makkay J. 1977. *Die linienbandkeramik in der grossen ungarischen Tiefebene*. Budapest
- Marro G. 1932. *AAST* LXVII: 1-79. (Torino)
- Marro G. 1933. *Mast* II^a s. LXVII: 1-45. (Torino)
- Müller-Karpe H. 1976. *Storia dell'età della pietra*. Roma e Bari
- Nelh G. 1975. *BEPA* VII: 63-86. (Aosta)
- Nisbet R. e Fedele F., in stampa. *Ad Quintum* 5 (1978). (Collegno, Torino)
- Pioiti G. 1881. *AAST* XVI: 403-6. (Torino)
- Pioiti G. 1882. *AAST* XVII: 221-6. (Torino)
- Prieur J. 1976. *Atti CeSDIR VII (1975-6): 521-33*. (Milano)
- Réau L. 1957. *Iconographie de l'art chrétienne. Tome second: Iconographie de la Bible. II- Nouveau Testament*. Paris
- Rivetta C. 1965. *BCSP* I: 55-64. (Capo di Ponte, Brescia)
- Roggero R. 1970. *Valcamonica Symposium, 1968: 125-32*. Capo di Ponte (BS)
- Rossi M. Micheletta P., in stampa. *BCSP* 17 (1978). (Capo di Ponte, Brescia)
- Sacco F. 1922. *Giovane Montagna* VIII-3: 61-5. (Torino)
- Sacco F. 1923. *BSGI* XLI-3 (1922): 161-74. (Pisa)
- Santacroce A. 1968. *Segusium* V: 5-17. (Susa, Torino)
- Santacroce A. 1968. *BEPA* I: 122-67. (Aosta)
- Scarzella M., Scarzella P. e Craveia I. 1975. *BEPA* VII: 87-122. (Aosta)
- Seglie D., Ricchiardi P. e Bessone G. s.d. (1977). *Atti del primo Convegno Internazionale di studi preistorici, Pinerolo, 1973: 127-37*. Pinerolo (TO)

M. Rossi & P. Micheletta
 Incisioni rupestri del Gravio (San Giorgio, Valle di Susa).
 Problemi di metodo e d'inquadramento storico.
 In Ad Quintum 5 : 26-38
 Collegno (Torino)

P	C	R	ERRATA	CORRIGE
26	1	29-30) // Ricerche) / Ricerche
26	2	18	1976,	1976),
29	1	11-12) // Incisioni) / Incisioni
32	2	8	Canavese e	Canavese) e
37	1	9	bene	buona
37	1	9))
37	2	1	$\sqrt{1 + (s^2y \cdot x / s^2y)}$	$\sqrt{1 - (s^2y \cdot x / s^2y)}$
38	1	3	1974	19742
38	2	23	linienbandkeramik	Linienbandkeramik
38	2	26	Mast 11 ^a	MAST II ^a
38	2	35	chrétienne	chrétien
38	2	41	M. Micheletta	M. e Micheletta